

strozzini della Provvidenza del Padre e abbiamo spremuto la nostra madre Terra come un agrume. I nostri cieli implorano rattoppi come panni consunti. I solchi delle nostre campagne rigurgitano di veleni. Le stagioni si aggirano, ebeti. Le foreste si stringono, impaurite, attorno ai loro alberi. I miti cetacei, costernati, lasciano il largo per le baie. L'indole umana, capolavoro delle mani del Creatore, si è snaturata. Come possono le immagini impresse nella retina, mettere radici nello spessore del vissuto e diventare preghiera? Non sarebbe più facile il lamento, più comprensibile e più doveroso il Miserere?

(«e la gola di Dio ci grida: 'dov'è?')»)

L'Altissimo non sa più come signoreggiare. Il giardino dove passeggiava, beandosi delle sue opere, si è mutato in un deserto. Forse Gli brucia la gola per la mestizia e la delusione, mentre grida a ciascuno di noi: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è l'uomo giusto, la donna saggia, l'umanità sana? Dove sono i loro figli? Dov'è l'acqua e l'aria pura per tutti? Dove sono le valli dove crescono gigli purpurei e narcisi? Dov'è la fragranza delle pere cotogne, le corse libere delle antilopi? Dov'è il giubilo delle molecole, le nenie delle galassie e i trilli delle averle nelle siepi? Siamo diventati muti. La lode non giunge alle labbra: muore in grembo allo spirito.

(«per una nuova dichiarazione d'amore»)

Appenderemo le nostre cetre ai salici? Perché torni a venirci incontro la vita con il suo equilibrio e ordine, occorre dichiararle un amore nuovo, all'insegna della gratuità. Allora lo Spirito ridesterà in noi lodi assopite, e la Sapienza ci rivelerà dimensioni smarrite. Ogni creatura avrà la nostra venerazione, perché in ognuna si specchierà Dio. Egli ci ripulirà le mani, ci sbenderà gli occhi. Cambiato lo sguardo, cambierà il rapporto. I criteri verranno capovolti, liquefatti i giudizi, inceneriti i germi di possesso e di potere. E giungeremo a sostenere tribolazioni ed infermità, con vera letizia, a trovare diletto nel perdonare, ad accogliere come «sorella» la Morte, perché sarà lei a farci strada fino all'incontro, faccia a faccia, con l'Amante della vita.



fiaba

## Il Paradiso perduto

di ALESSANDRO CASADIO

La pressione era a posto. Il manometro oscillava a stantuffo sotto l'influsso del gas riscaldato. La plancia dei comandi era un gioiello di sfruttamento dello spazio: in pochi metri quadrati erano disposti tutti gli strumenti per il controllo e il direccionamento del dirigibile. Ma quello non era un dirigibile normale. Lo si capiva da tutta la rimanente strumentazione, rudimentale quanto strampalata, alla quale era stato riservato gran parte dello spazio utile della navicella. Sembrava quasi una contraddizione quell'accostamento tra l'elevata tecnologia dei quadri di comando e il pionierismo delle altre macchine che sembravano costruite sugli schizzi di qualche genio rinascimentale. Di fatto la spettroanometria era, ormai da tempo, considerata una scienza esatta, ma

molto restava il cammino da percorrere per quanto riguardava i sistemi idonei di ricerca.

Il comandante stava armeggiando attorno ad uno di questi macchinari verificando il funzionamento, almeno così pensava, perché di tutti quei sistemi di leva, compressori e bilanceri, ne capiva ben poco. D'altra parte non c'era nessuno in quell'equipaggio di ruffiani, assassini ed ergastolani, che potesse vantare la benché minima competenza in merito. Quegli uomini erano stati scelti con criteri rigorosissimi: assoluta mancanza di principi morali, misconoscimento di ogni forma trascendente, benigna o maligna, compresa una qualsiasi credenza latente nel destino o nella fortuna e, in ultimo, nulla da perdere nella vita. Tali criteri erano stati adottati allo scopo di

non influenzare le macchine, creando campi magnetici di bontà, che sarebbero risultati dispersivi.

Tutti questi sforzi, e queste spese, erano stati sostenuti all'unico scopo che quella missione si prefiggeva: la ricerca del Paradiso.

Sganciare gli ormeggi. L'ordine era stato perentorio, anche se rivelava una maggior confidenza con il linguaggio marittimo. Il dirigibile si staccò con uno strattone dai supporti e, dopo aver caracollato in una manovra di 180 gradi, scomparve tra le nubi basse.

Tutte le manovre previste venivano effettuate con puntiglio e diligentemente annotate sul libro di bordo. Mano a mano che i giorni passavano, aumentava il nervosismo dell'equipaggio. Questo non preoc-

cupò minimamente il comandante, il quale aveva ricevuto precise istruzioni di istigare gli uomini creando elementi di attrito qualora questi non fossero sorti spontaneamente. Ci fu, tuttavia, qualche problema inerente alla gestione e alla manovra dei macchinari quando Rampino, uno dei sei membri, fu ritrovato morente con un coltellaccio nella schiena. Coltellaccio di cui non si seppe spiegare la provenienza, visto che tutti erano stati rigorosamente perquisiti al momento della partenza. Mentre Rampino tirava le cuoia, nell'indifferenza più totale, il pentimografo fece oscillare sul rosso del proprio segnalatore; tale evento fu immediatamente registrato, ma nessuno dei presenti arrivò ad ipotizzare un pentimento tardivo in punto di

morte di Rampino, talmente questa possibilità era remota dalla loro mentalità.

Ci fu, perfino, un momento in cui crederono di aver raggiunto l'obiettivo. Era una zona atmosfericamente semimorta, nella quale la particolare rarefazione dei nubi creava un effetto ottico madreperlaceo simile a quello della cupola di certe chiese. Coloro che nel loro curriculum avevano profanato chiese crederono, per analogia, di riconoscere la luminosità tipica del Paradiso, parere avallato dai segnali di alcuni strumenti che sembravano impazziti. In tutti i volti si dipinse un ghigno al pensiero del rientro tanto atteso con la notizia che il Paradiso altri non era che uno scherzo della natura, ma un accertamento effettuato provò che il comportamento delle macchine era da attribuirsi ad un imprevedibile concentrazione di escrementi di volatili vari.

La scoperta fu celebrata con una rissa colossale, durante la quale andò distrutta la cabina con i comandi per il governo del dirigibile, il quale restò in balia dei vortici, dell'ignoto e della furia umana.

Del dirigibile e del suo equipaggio nessuno ha più saputo nulla. Questa storia ha potuto essere raccontata grazie al ritrovamento di alcuni frammenti del diario di bordo. Essi hanno talmente suggestionato la fantasia popolare che innumerevoli sono state le versioni romanzate di questa storia.

Ora io non so se quella gente abbia o meno trovato il Paradiso; di certo avrei voluto essere con loro, fosse anche solo per scoprire che il Paradiso può essere dappertutto basta saperlo riconoscere, il che, detto così, sembra facile e invece non lo è; ma, se passerete da quelle parti, vi accorgete che c'è un'atmosfera strana, e che il vento, a volte, sembra trasportare le parole di una canzone:

Hai visto il cielo quest'oggi?  
è languido, come un'anima in pena;  
scruto il fondo delle sue nuvole  
e vedo dove tocca l'orizzonte,  
ma non so ancora dove finisce il cielo.

Ho visto il cielo quest'oggi:  
è languido come la mia anima in pena,  
ora te l'affido, perché perdendosi  
possa arrivare dove finisce il cielo.  
Non vedo più il cielo quest'oggi,  
lo sento: è un'anima in pena  
e lo respiro, vivo, dentro di me,  
dove io spero che finisca il cielo.

E questo mi ricorda che...

